

SPARATORIA IERI MATTINA A CORNIGLIANO. IL SOSPETTO DI UN REGOLAMENTO DI CONTI DOPO GLI AGGUATI TRA GANG DEGLI ULTIMI MESI

Gambizzato in mezzo alla strada

Gli investigatori: ripartita la guerra tra bande. La vittima è un albanese evaso e ricercato

MARCO GRASSO

NELLA PRIMA versione di questa storia il protagonista è un anonimo immigrato che alba di ieri entra in un bar di Cornigliano, incontra uno sconosciuto, anche lui straniero, e per una ragione incomprensibile ne esce con un proiettile in una gamba. Perché? Una brutta lite, un raptus, i postumi di una sbornia. Qualsiasi cosa che basti a farsi poche domande e a dare poche risposte.

Esiste però una seconda ricostruzione, molto meno rassicurante. La vittima, intanto, non è chi dice di essere in un primo momento alla polizia, ma un latitante albanese pregiudicato per droga. E i fatti di questo tipo cominciano a essere tanti. Ci sono forze nuove che spingono nel sottobosco criminale genovese, che da un paio d'anni vive un grande fermento.

Al grande gioco partecipano tre forze: in prima linea albanesi e romeni, appena defilate le storiche famiglie italiane, calabresi e siciliane. Gli uni sono la storica manovalanza degli altri, a cui hanno fornito a corrente alterna manodopera. Nel tempo hanno raggiunto una discreta autonomia, soprattutto nel traffico di droga e prostituzione. Ma da un paio d'anni la Genova criminale è in fermento. Perché, dice un investigatore, «sono state rotte alleanze». E per le strade di Genova si è ricominciato a sparare.

Sono le 6.30 di mattina a Cornigliano, quartiere che già una decina di anni fa, tra il 2000 e il 2003, era stato l'epicentro di una faida tra gang albanesi. Tra gli avventori del bar Capurro, proprio di fronte alla stazione ci sono due uomini. Si dicono qualcosa, hanno un piccolo diverbio, anche se lì per lì nessuno sembra allarmarsi

troppo all'interno del locale.

Escono in strada, uno dopo l'altro, poi il boato. Per terra, ferito a una gamba, rimane Elidr Rama, 35 anni, albanese. Ha alle spalle una condanna per droga. Ha ancora una condanna da scontare a Bergamo, ma dall'agosto del 2012 è evaso dagli arresti domiciliari e nell'istante in cui viene colpito per la polizia italiana è un fuggiasco. Si accascia per terra l'albanese, poi in qualche modo riesce a chiamare un cugino che abita in viale Narizzano, poco lontano, il quale a quel punto avverte i soccorsi.

Che questo sia un enigma difficile da risolvere gli uomini della squadra mobile, diretti da Fausto Lamparelli e coordinati sul campo da Marta Sabino, lo capiscono subito. Rama fornisce un nome fasullo, ma viene riconosciuto subito grazie alle impronte

digitali. Quanto alla sua testimonianza poco o nulla sta in piedi. In quel bar, dice il testimone, avrebbe «incontrato uno sconosciuto», un «trentenne dalla carnagione scura, forse romeno»: «Sono uscito dal bar e dopo pochi passi ho visto che mi aveva seguito - racconta Rama agli inquirenti - Mi ha urlato: "Pezzo di m.". Poi mi ha sparato». Qualche risposta in più potrebbe arrivare dalle immagini delle telecamere disseminate nella zona e acquisite dai poliziotti. Nel frattempo, a dimostrazione del fatto che l'evento viene considerato più che un litigio casuale, l'albanese è stato portato prima al villa Scassi e poi al San Martino, dove è piantonato da due agenti e sul caso indaga il pubblico ministero Biagio Mazzeo. E andata così? E davvero tutto qui?

C'è una lunga serie di precedenti, episodi su cui da tempo stanno lavorando polizia, guardia di finanza e carabinieri che vale la pena di ripercorrere. Fine 2011. Sempre in un bar di Cornigliano, un imprenditore italiano esperto di arti marziali viene gambizzato da un romeno. La versione ufficiale è che il gesto fosse la punizione per un'elemosina non concessa. Traballante, ma su quei fatti cala la nebbia.

Gennaio 2012.

Tutto inizia con una rissa violenta, finita con inseguimenti notturni e colpi di martello, iniziata a Sampierdarena e terminata a Rivarolo, romeni contro albanesi. Il 19 gennaio una lite al locale notturno Mondo Nuovo finisce con un piccolo ras di quartiere che spara colpi di pistola in aria. Subito dopo gli episodi più gravi. Davanti a un circolo di Certosa qualcuno usa un

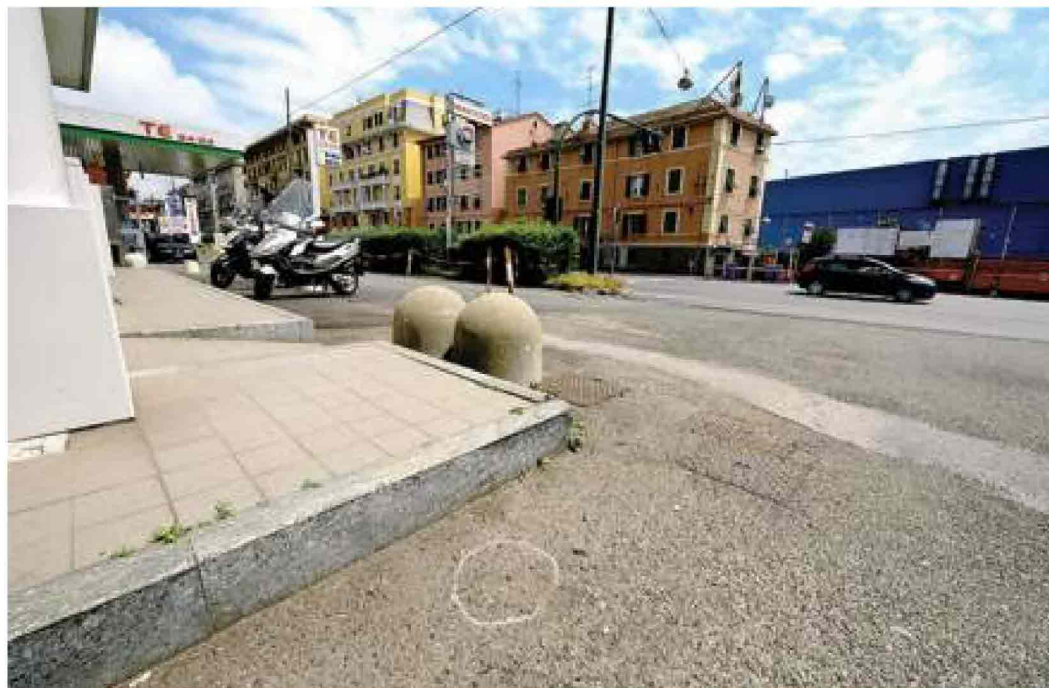
manganello telescopico per spaccare le gambe a Agim Uka, 37 anni, anche lui albanese. Il 6 febbraio, di fronte allo storico night club Astoria, ad Albaro, un commando di otto persone gambizza Andry Muharremi, 27 anni, appena uscito di carcere, dove era finito per furti a slot machine.

In parallelo, in Valpolcevera e in Valbisagno, vanno a fuoco decine di negozi. Cosa sta accadendo davvero? Il timore diffuso è che dopo la decapitazione delle cosche calabresi (molti assolti in primo grado sono in attesa del giudizio di appello), avvenuta grazie all'inchiesta della Procura di Genova e dei carabinieri del Ros, sia in corso una nuova guerra per ridefinire gli assetti criminali. Un conflitto sotterraneo che di tanto in tanto si manifesta. A volte sotto forma di episodi come quello di ieri.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETICENTE
Il ferito ha
dichiarato un nome
fasullo e afferma
di non conoscere
il suo aggressore



Il segno del bossolo ritrovato in via Cornigliano, accanto al distributore di benzina Te

FOTOSERVIZIO BALOSTRO



La polizia sorveglia in ospedale



Il bar in cui è nata la lite

www.ecostampa.it

COSÌ LA MALAVITA DELL'EST SI CONTENDE I "MERCATI"

**PROSTITUZIONE, STUPEFACENTI E ARMI
LE RELAZIONI PERICOLOSE CON LE COSCHE**

IL RETROSCENA

GLI ALBANESI sono arrivati prima. Si sono fatti spazio nei traffici di droga e armi, e anche prostituzione. Hanno lavorato spesso per conto di calabresi e siciliani - estorsioni e usura - parentesi da cui sono entrati e usciti guadagnando autonomia. I romeni sono arrivati dopo. Sono partiti dalla prostituzione, ma da tempo hanno fatto il salto nella droga. Forti a volte di collegamenti con clan di connazionali di peso, attivi in altre zone dell'Italia.

I primi del finì storici della malavita italiana che

aspirano a diventare padroni di se stessi. I secondi che tentano di occupare un posto già occupato dagli altri. Genova è una piazza interessante, ma non può accogliere tutti. Uno è di questi gruppi è di troppo.

Di questa scia di violenza si stanno occupando sia carabinieri che polizia. Dossier su cui c'è massima attenzione. Anche se, va specificato, non è detto che tutti gli episodi siano collegati tra loro. Saldature tra albanesi e la 'ndrangheta erano già emerse in un'inchiesta dei carabinieri del Ros. Nell'ottobre 2010 Onofrio Garcea se ne lamentava con il capo Mimmo Gangemi. «Il Garcea commentava negativamente il comportamento di Fabio Condidorio (figlio di Arcangelo, tutt'ora sotto processo per appartenenza alla 'ndrangheta) so-

stenendo che trovava "vergognoso" che uno di loro (un calabrese) si fosse avvalso della collaborazione di cittadini albanesi e aggiungeva che il suo comportamento da "malavitoso" aveva suscitato le critiche della gente». Nella vicenda in questione l'italiano sarebbe stato coadiuvato da due spalloni albanesi, Fation Murataj, 27 anni, e Artur Marashi, 39.

E collaborazioni tra albanesi e siciliani erano venute fuori invece in un'inchiesta della Finanza, collegata all'attività di Vincenzo Morso ed Emanuele Monachella (arrestati nel maggio 2012). La chiave dell'enigma, per gli investigatori, sta nel capire in che direzione si stanno muovendo queste alleanze.

M. GRA.

LO SCENARIO

**Da due anni
la criminalità locale
è in fermento
per la rottura delle
tradizionali alleanze**